

Miracolo Coree grazie alla Croce Rossa

Dietro le quinte L'ex presidente Barra rivela i retroscena di quel 2010 «La promessa di pace? Iniziò l'ultima sera a quel galà in riva al Mar Morto»

Anna Maria Turi

«L'ultima sera, durante un gala in riva al Mar Morto, intorno a noi italiani che ospitavamo a tavola il Presidente della Croce Rossa sudcoreana presero a ronzare quelli della Corea del Nord. Colsi l'occasione per invitarli a sedere. Il Nordcoreano parlava in spagnolo e spiegai all'altro Presidente che l'aveva imparato quando il padre era stato Ambasciatore in Perù. Mi rivolsi allora al Nordcoreano: "Perché non glielo spieghi tu?". E da quel momento i due presero a parlarsi fittamente nella loro lingua, e parlavano ancora quando noi italiani tornammo al tavolo dopo esserci allontanati. Il giorno dopo, il miracolo: si era creato il tavolo pan-coreano. Chiesi allora una foto ufficiale, io al centro, da una parte e dall'altra i Coreani, che si mostrarono felici».

Parla Massimo Barra, in quel 2010 Presidente della Commissione Permanente della Croce Rossa e Mezzaluna Rossa Internazionale, di cui oggi è Membro, e già Presidente, come è noto, della Croce Rossa Italiana, 450 missioni umanitarie nel mondo. Qualche mese prima l'avevano ricevuto a Pyongyang con gli onori di un Capo di Stato. C'era ancora Kim Jong-il, oggi Presidente Eterno. La presenza di Barra lasciò dunque il segno nel Paese se oggi, scavalcata la vicenda dei missili, iniziata con i due test nucleari dell'ottobre 2006 e del maggio 2009, si è giunti a una promessa di pace siglata dall'incontro del leader della Corea del Nord Kim Jong-un col capo di Stato della Corea del Sud Moon Jae-Inal.

Fu laborioso accreditarla nella Corea del Nord?

«Il mio viaggio era stato preparato da una serie di contatti culminati con la visita a Roma, in Croce Rossa, del loro Ambasciatore: aveva ricevuto il via libera dal Governo».

Come fu accolto?

«Fui ospitato nella residenza dov'era stato il Re di Cambogia. Fui introdotto nei Palazzi del Potere, invitato a ricevimenti esclusivi, ma nei colloqui che seguirono a certe mie domande, per esempio sul PIL, rispondevano in modo vago, mentre erano precisi nel riferire sul loro sistema di controllo sociale, effettuato da vicino di casa a vicino, tutte spie di Stato. Quanto alle carceri, non ne esistevano, dicevano. Eppure tra noi di Croce Rossa si creò un momento di confidenza grazie alle barzellette. Raccontavano quelle feroci che circolavano su di loro fuori del Paese e cercavano la nostra solidarietà».

Cosa vide per le strade?

«Vidi di mattina presto, per le strade di Pyongyang, centinaia di bambini alti quanto un soldino di cacio, piegati in due e con una scopa più grande di loro, che ramazzavano in nome della patria e del Partito dei Lavoratori».

Cosa pensa ancora oggi di quel Paese?

«E' un Paese unico al mondo e io posso ben dirlo perché i Paesi della Terra li ho visitati quasi tutti. Sono come gli ultimi dei Mohicani, strenui difensori di un sistema in cui magari non credono più. Si prova pena per la loro povertà, causata anche dalle ricorrenti calamità naturali ma i Nordcoreani sono anche belli, cioè non inquinati. Anche se il loro è lo Stato più militarizzato del mondo, m'impressionò vederli a uno spettacolo del Circo. Era pieno di soldatini di 18 anni in divisa - L'Armata Popolare di Corea - portati lì dal bus dell'esercito, che si sbellicavano dalle risa. A fronte della brutalità del regime, c'era questa semplicità».

È soddisfatto del lavoro che avete svolto?

«Avevo visitato dalla parte della Corea del Sud la zona demilitarizzata, che divide i due Stati. Qui era sorta una grande stazione ferroviaria che avrebbe dovuto collegare le due capitali. Ma avevo visto una stazione fantasma. Solo una volta centinaia di persone ne avevano beneficiato: famiglie delle due Coree che si erano potute riabbracciare. Sembrava che da quella stazione tutto, locomotive e vagoni, stessero per avere da un momento all'altro un segnale di partenza, ma mancavano i viaggiatori e soprattutto i permessi. I treni erano bloccati in una sosta infinita, inchiodati a un eterno presente. Ebbene, noi di Croce Rossa, grazie ai nostri Principi e - mi sia concessa una punta di soddisfazione - con un certo anticipo abbiamo rimesso in funzione le "stazioni ferroviarie" e abbiamo fatto ripartire i "treni"».

Dopo la mediazione Barra con il presidente Cri della Corea del Sud ed esponenti della Croce Rossa della Corea del Nord

450

Missioni umanitarie Le iniziative nel mondo di Croce Rossa internazionale

2006

Ottobre Il test nucleare della discordia cui è seguito quello del 2009

D

Aprile La promessa di pace siglata nell'incontro tra i due leader



La direttrice editoriale di Notizie ProVita difende il manifesto finito nella bufera

«Aborto, dire la verità brucia»

Il vostro maxi manifesto e la vostra campagna non è una "guerra sul corpo delle donne"?

«Guerra sul corpo delle donne? - risponde Francesca Romana Poleggi, direttrice editoriale di Notizie ProVita - Perché forse il bambino è un polmone, un fegato, un dito della madre? È un organo del corpo umano o è un essere umano? Ormai tutta la letteratura scientifica conferma che fin dal concepimento nel grembo materno c'è un nuovo individuo appartenente alla specie umana. La stragrande maggioranza delle donne che abortiscono lo fanno perché costrette (da persone o circostanze economico - sociali), oppure lo fanno inconsapevolmente, perché sono state sistematicamente ingannate dalla propaganda della "cultura della morte" che - grazie alla legalizzazione - ha banalizzato l'aborto e ha rimosso, annichilito, il bambino che la madre porta in seno. La "neolingua" ha provveduto a cancellare da più di 50 anni le parole bambino e figlio sostituendole con "grumo di cellule", "materiale abortivo", "prodotto del concepimento", o - al massimo - zigote, embrione, feto. Invece è un bambino! È la stessa persona che più tardi si chiamerà adolescente, adulto e anziano».

E la censura della Raggi?

«Un'intollerabile attacco alla libertà d'espressione (costituzionalmente garantita), degno di un regime nazi comunista. Quel maxi manifesto dava fastidio perché risvegliava le coscienze, ricordava appunto che nel grembo mater-



Francesca Romana Poleggi
Direttrice editoriale di Notizie ProVita

no c'è un bambino; che siamo qui perché - anche se fossimo trovati - una mamma ci ha accolto e custodito per nove mesi».

E il diritto all'aborto?

«Non esiste un "diritto all'aborto", neanche secondo la Corte Europea dei diritti umani. La Convenzione ONU sui diritti del fanciullo riconosce il diritto del bambino a cura e protezione, inclusa la protezione legale, prima e dopo la nascita».

Ma la legge 194 è una legge dello Stato e va rispettata

«È possibile che una legge di uno stato civile e democratico dia a una persona il "diritto" di decidere sulla vita o sulla morte di un'altra persona? (Esistono persone di serie B? E il principio di uguaglianza?). La stragrande maggioranza

dei ginecologi in Italia solleva obiezione di coscienza: sono tutti cattolici "integralisti" o forse accade perché sanno bene che l'aborto è l'eliminazione di un essere umano?

E la salute delle donne?

«È poi nell'interesse delle donne e della loro salute che bisogna riaprire il dibattito sull'aborto, in nome della ragione e del buon senso. L'aborto ferisce profondamente la madre. Facciamo appello a tutte le vere femministe affinché firmino e diffondano la nostra petizione al futuro ministro della sanità, reperibile sul sito www.notizieprovita.it, affinché le donne siano informate in modo veritiero e corretto sugli effetti collaterali dell'aborto: sui rischi fisici non solo immediati, ma anche a lungo termine (come la maggior probabilità a contrarre il cancro al seno e persino la morte) e sui grandi problemi psichici che derivano dall'aborto (depressione e sindrome da stress post traumatico)».

Ma tutte le morti a causa dell'aborto clandestino?

«Verso la fine degli anni '70 secondo i radicali e i grandi medici le donne morte per aborti clandestini ogni anno erano 25.000. Guardate il sito dell'Istituto '77 (prima dell'entrata in vigore della legge 194) il totale delle donne dai 15 ai 50 anni, morte per qualsiasi causa era di 3.348. Inoltre, La Repubblica nel 2013 scriveva che ancora ci sono ogni anno 23.000 aborti clandestini in Italia ma la 194 non doveva debellarli. Basta con la disinformazione!».